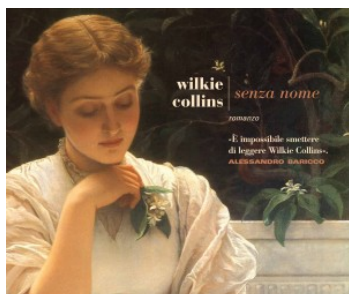


LETTERATURE & EDITORIA PROPONIAMO di Winter Aubergine - 18 luglio 2015 - 11 lettori -

Senza Nome di Wilkie Collins. Quando il lettore trova il suo personale punto di vista.



Senza Nome di Wilkie Collins, Cover

“Truffatore non è niente di più di una parola di quattro sillabe (...). Definizione: un agricoltore morale, un uomo che coltiva il campo della simpatia umana. Io sono quell'agricoltore morale, quell'uomo che coltiva. La mediocrità della mente ristretta, invidiosa del successo della mia professione, mi chiama truffatore (...). Dipende interamente dal punto di vista. Adottando il suo punto di vista, mi presento chiaramente come un truffatore. Sta a lei rendermi il favore e adottare il mio.”

Questa è la descrizione che il capitano Wragge, uno dei personaggi di *Senza Nome* di **Wilkie Collins**, dà della sua “professione”; e, secondo me, se si vuole trovare una chiave di lettura del romanzo, è questo che di deve tenere presente.

Perché aldilà della trama (*Fateli ridere, fateli piangere, ma soprattutto teneteli in sospeso*, diceva l'autore stesso – e qui ci riesce alla grande), quello che rimane di tutta la vicenda è una messa in discussione sia dell'amore familiare che anima la protagonista Magdalen (che per esso si dà ad azioni veramente turpi e sleali, e in piena coscienza della loro scorrettezza) sia della freddezza morale (mascherata da rispetto delle leggi) del contesto sociale che la circonda. Il fatto è che Magdalen, una volta ritrovatasi *senza nome e senza amici* (frase che torna spessissimo sulle labbra della ragazza), non solo prende coscienza della propria situazione con una freddezza chirurgica e furente, ma poi agisce di conseguenza, abbandonando ogni remora assieme agli scarsi contatti sociali che le restano, superando ogni rimorso, ogni limite imposto da nobiltà d'animo ed educazione,

I cookie ci aiutano a fornire i nostri servizi. Utilizzando tali servizi, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra

mi viene da pensare che un romanzo del genere, all'epoca della prima pubblicazione, debba essere stato una bomba, soprattutto per un finale che sembra *cerchiobottista*, ma che, riflettendoci, è molto più ambiguo di quanto potrebbe sembrare a tutta prima: non riesco a non chiedermi che cosa possa seriamente pensare Magdalen di se stessa, di chi la circonda, della società e della vita in genere, a vicenda conclusa.

Perché, alla fine dei conti, tutti i personaggi hanno ragione (le loro ragioni), e tutti hanno esercitato un diritto che erano liberissimi di esercitare, hanno agito come era loro concesso agire, con il permesso della legge, della logica o dei sentimenti, istanze tutte nobilissime e tutte discutibili; e tutte, appunto, messe in discussione.

La strada per l'inferno è lastricata dalle buone intenzioni, dice l'adagio: e tutti i personaggi di *Senza Nome* si muovono spinti dalle motivazioni più nobili, o più giuste, o meramente legali; e nel migliore dei casi quel che riescono a fare è evitare di fare danni (come Norah, che accetta triste, buona e tranquilla la sua disgrazia e che alla fine viene premiata), mentre il superamento della crisi è dato puramente dal caso, ovvero dalla penna perfettamente oliata dell'autore.

Insomma, aldilà del *feuilleton* appassionante, *Senza Nome* è un romanzo che davvero resta, che pone interrogativi estremamente moderni (o eterni?) e che, soprattutto, ha il merito di spingere il lettore a costruirsi un punto di vista veramente suo, non solo su quello che legge, ma soprattutto su quello che lo circonda.

f Facebook

t Twitter

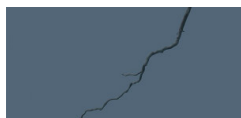
g+ Google+

in LinkedIn

p Pinterest

Delicious

Articoli correlati



arti visive
Giulia Marchi, Rokovoko.
17 luglio 2015



letterature & editoria
Elisabetta Bagli, Voce.
Presentazione libro di poesia
17 luglio 2015



approfondimenti
Il fascino indiscreto della
struttura: Sintattica all'A...
16 luglio 2015



approfondimenti
No Maria, io esco! Tina
Cipollari e Simone Di Matteo
ra...
16 luglio 2015



Google™ Ricerca personalizzata

CERCA

LA FRASE DELLA SETTIMANA...

Franco Ferrarotti

La premessa per la convivenza e il dialogo in una società multietnica è il riconoscimento teorico e pratico, che oltre alla propria cultura, possono esservi altre culture, dotate di pari valore umano, se pure a uno stadio meno avanzato di sviluppo tecnico, ossia altre forme di consapevolezza, altri complessi di esperienze umane condivise e convissute. Non si può pretendere di comunicare con ciò che si nega.

ARCHIVIO COMPLETO DAL 2009

RUBRICHE



ANTENNA MARSIGLIA
DI SIMONA CANZONIERI
ultimi contributi...
Melting pot nella piazza del villaggio...



EUTERPE REDUX
DI GIUSEPPE SCHINAIA
ultimi contributi...
Au lieu des orgues...



LA MOSTRA CHE NON HO VISTO
DI GIANPIERRE PIACENTINI
ultimi contributi...
La mostra che non ho visto #73. Salvator...



LANDSCAPE MAPS
DI ISABELLA MORONI
ultimi contributi...
Monte S. Angelo. San Michele angelo del s...



LENTE D'INGRANDIMENTO
DI BARBARA MARTUSCIELLO
ultimi contributi...
Eva Fischer, pasionaria d'azione e...

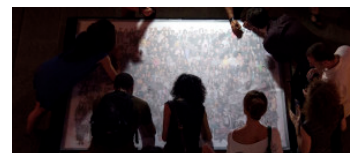


LE PAROLE DELL'ESTETICA
DI LORENZO GASPARRINI
ultimi contributi...
Virtuale. Uno sterminato spazio di possi...

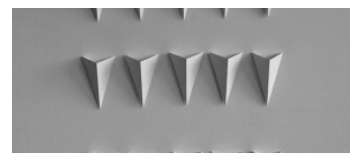


QUANDO L'ARTE CERCA L'ALTRO
DI FRANCESCA CAMPLI
ultimi contributi...
L'arte in progetti Mai visti e alt...

PHOTOGALLERY



Kilowatt Festival: Adunanza/un'opera collettiva



Urbart, il Social Network degli artisti

